

Pensare come una montagna

Supplemento

Il ritorno del lupo nelle Alpi Orobie: Paesaggi giuridici di coesistenza più che umana

Marie Petersmann

Il ritorno del lupo nelle Orobie solleva una questione che va ben oltre la gestione della fauna selvatica: possiamo immaginare quadri giuridici che riconoscano l'agency non umana non come oggetto di tutela, ma come forma di normatività con rivendicazioni legittime? Fino agli inizi del Novecento, i lupi erano una presenza familiare nelle montagne bergamasche. Folklore, toponimi e cronache del periodo della prima età moderna attestano la densità della popolazione di lupi e l'intensità del conflitto con le comunità pastorali.¹ La persecuzione sistematica attraverso taglie, veleno, trappole e armi da fuoco culminò nell'eradicazione del lupo dalla regione alpina entro la metà del Novecento.² Negli anni Venti, i lupi erano scomparsi dalle Orobie, sopravvivendo solo in rifugi isolati dell'Appennino centrale e meridionale. Questa estirpazione deriva da un progetto secolare di esilio

¹ Si veda in generale Virginie Maris, *La Part Sauvage du Monde: Penser la Nature dans l'Anthropocène* (Seuil, 2021).

² Henry Buller, "Safe from the Wolf: Biosecurity, Biodiversity, and Competing Philosophies of Nature," *Environment and Planning* 40 (2008): 1583.

Pensare come una montagna

forzato che ha progressivamente rimosso i lupi dal “nostro” spazio attraverso narrazioni di biosicurezza e protezione del bestiame. Come sostiene Floris de Witte, tali narrazioni perpetuano “fino ad oggi l’assunto ampiamente condiviso secondo cui la natura e gli animali sono oggetti che richiedono la gestione da parte degli esseri umani.”³

La storia del ritorno dei lupi inizia negli anni Settanta, con rigorose misure di protezione adottate in Abruzzo e nell’Appennino meridionale, che hanno portato i lupi a disperdersi lentamente attraverso gli Appennini e nelle Alpi occidentali.⁴ Da questi rifugi, le popolazioni di lupi hanno iniziato la loro *ricolonizzazione naturale*.⁵ Negli anni Novanta avevano raggiunto le Alpi liguri e piemontesi e, nei decenni successivi, individui in dispersione hanno colonizzato le Alpi occidentali per poi espandersi gradualmente verso est. Negli anni 2010, branchi di lupi sono stati documentati nelle Alpi centrali e orientali,

³ Floris De Witte, “Where the Wild Things Are: Animal Autonomy in EU Law,” *Common Market Law Review* 60 (2023): 394.

⁴ Elena Fabbri et al., “From the Apennines to the Alps: Colonization Genetics of the Naturally Expanding Italian Wolf (*Canis lupus*) Population,” *Molecular Ecology* 16 (2007): 1661–71.

⁵ Questa è la mia traduzione dall’italiano ‘ricolonizzazione’, si veda ad esempio “Il lupo,” Progetto Pasturs, consultato il 29 novembre 2025, <https://pasturs.org/scomparsa-e-ritorno-del-lupo/> o “Lo status del lupo in Regione Lombardia 2020/2021,” LIFE WolfAlps EU, consultato il 29 novembre 2025, www.lifewolfalps.eu/wp-content/uploads/2022/07/Report-Lupo_Lombardia_2020_21.pdf.

Pensare come una montagna

comprese le Orobie lombarde.⁶ Questo non è stato il risultato di una *reintroduzione pianificata*, come nel caso dello stambecco alpino nelle Orobie negli anni Ottanta – una storia di successo che oggi conta centinaia di esemplari – ma di lupi che affermavano la propria agency e autonomia.⁷ La distinzione tra reintroduzione pianificata e ricolonizzazione naturale è cruciale.

Il lupo non è un ospite della benevolenza umana, ma un agente che ha riaffermato la propria presenza, dimostrando la permeabilità dei paesaggi e la resilienza delle specie quando hanno la possibilità di recuperare. Il lupo a Bergamo incarna quindi un paradosso: è simultaneamente figura di continuità ecologica – un animale che ritorna in territori dai quali era stato prima eradicato dalla violenza e dal controllo umano – e di rottura ecologica, destabilizzando forme consolidate di uso del suolo, gestione del bestiame e consenso politico.

Il caso del lupo nelle Orobie non è unico. In tutta Europa, i lupi stanno ricolonizzando regioni dalle quali erano stati forzatamente estirpati: il Giura, i Carpazi, le pianure tedesche, la Penisola iberica.⁸ In ogni caso, il loro ritorno

⁶ “The Wolf in the Italian Alps,” Life Wolf Alps EU, consultato il 23 novembre 2025, www.lifewolfalps.eu/en/the-wolf-in-the-alps/the-wolf-in-the-italian-alps.

⁷ Altri grandi carnivori reintrodotti in Europa includono il bisonte europeo, lo stambecco iberico, il castore eurasiatico, l'orso bruno, la lince eurasiatica e la lince iberica. Stefanie Deinet et al., *Wildlife Comeback in Europe: The Recovery of Selected Mammal and Bird Species* (Zoological Society of London, 2013).

⁸ Deinet et al., *Wildlife Comeback in Europe*.

Pensare come una montagna

genera dispute legali, ansie culturali e opportunità ecologiche.⁹ Le montagne bergamasche fanno quindi parte di un esperimento continentale di *coesistenza*, ma le Orobie hanno anche caratteristiche distintive: un denso patrimonio pastorale e un tessuto culturale attento all'identità montana. Il ritorno del lupo qui risuona con la possibilità di immaginare il diritto non come monopolio umano ma come terreno condiviso di negoziazione più che umana.

Il programma culturale *Pensare come una montagna* chiede se possiamo immaginare nuove forme di normatività che vadano oltre l'umano, e se i quadri giuridici possano essere ampliati per rappresentare soggettività non umane. In ciò che segue, tratto il ritorno del lupo sia come fatto ecologico che come metafora culturale – un invito a ripensare i confini del diritto, della comunità e delle norme nei paesaggi montani bergamaschi. Questo saggio colloca la ricolonizzazione del lupo nel suo contesto ecologico e storico. Esplora i dibattiti giuridici e politici che ha generato e si apre verso le questioni filosofiche e normative: può il lupo – o l'ecosistema montano delle Orobie – essere inteso come

⁹ D. P. J. Kuiper et al., "Keep the Wolf from the Door: How to Conserve Wolves in Europe's Human-Dominated Landscapes?" *Biological Conservation* 104 (2019): 235.

Pensare come una montagna

agente normativo? Come potrebbe apparire un quadro giuridico locale se riconoscesse la loro agency?

La ricolonizzazione naturale del lupo come trasformazione del paesaggio giuridico

Il ritorno del lupo nelle Orobie negli anni 2010 è il risultato di un processo di ricolonizzazione naturale – in altre parole, è stato spontaneo. Nessuna autorità ha rilasciato lupi nelle montagne bergamasche. Piuttosto, i lupi sono arrivati di propria iniziativa, ripopolando quello che un tempo era il loro “habitat naturale”. Ma questo habitat è ancora “naturale” per i lupi oggi? Cosa significa per un habitat essere “naturale” in primo luogo, e secondo quali standard o secondo chi?

Il lupo in Italia è rigorosamente protetto dalla legge nazionale ed europea. La Direttiva Habitat dell’UE lo elenca nell’Allegato IV come specie bisognosa di protezione rigorosa, vietandone l’uccisione deliberata, la cattura o il disturbo, e la distruzione dei siti di riproduzione.¹⁰ La Convenzione di Berna sulla conservazione della fauna selvatica e degli habitat naturali europei vieta similmente la loro uccisione o

¹⁰ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, G.U. 1992, L 206/7.

Pensare come una montagna

disturbo deliberato.¹¹ La Legge italiana 157/1992 sancisce questi obblighi nel diritto nazionale.¹² Qualsiasi controllo letale o deroga deve essere giustificato da eccezioni rigorose e autorizzato sia dalle istituzioni nazionali che dall'UE. Nonostante ciò, la politica regionale in Lombardia è caratterizzata da tentativi ricorrenti di ammorbidire la protezione. Le associazioni di agricoltori e i politici regionali hanno chiesto il declassamento dello status giuridico del lupo, sostenendo che la sua popolazione è ormai robusta e che i mezzi di sussistenza rurali sono minacciati, richiedendo quindi maggiore flessibilità gestionale.¹³ Il risultato è un mosaico giurisprudenziale che riflette la più ampia tensione tra il diritto della biodiversità a livello UE e le pressioni locali per l'autonomia e una gestione regionale più flessibile.

A un livello, il lupo è *già* un soggetto giuridico – non nel senso di “detentore di diritti”, ma come agente capace di, seppure indirettamente, partecipare alla direzionalità della produzione di leggi e politiche. Il diritto dell'UE e

¹¹ Decisione 82/72/CEE del Consiglio del 3 dicembre 1981, relativa alla conclusione della Convenzione sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, G.U. 1982, L 38/1.

¹² Legge 11 febbraio 1992, n. 157, G.U. 1992, n. 46, Suppl. Ord.

¹³ Una recente mozione è stata approvata nel Consiglio regionale della Lombardia riguardo alla gestione del lupo. Si veda “Lupi, mozione approvata nel Consiglio regionale della Lombardia,” Caccia Passione, 4 febbraio 2025, www.cacciapassione.com/en/wolves-motion-approved-in-the-Lombardy-regional-council L'Italia ha anche sostenuto la contestata proposta dell'UE di declassare lo status di protezione del lupo. Si veda Leonie Cater, “EU Parliament Approves Law to Let Farmers Shoot More Wolves,” Politico, 8 maggio 2025, www.politico.eu/article/european-lawmakers-vote-to-loosen-wolf-protections.

Pensare come una montagna

nazionale gli conferiscono uno status che plasma il comportamento umano – è illegale, per gli esseri umani, uccidere, catturare o disturbare i lupi. L'attuale protezione legale prevista dalla Direttiva Habitat dell'UE e dal diritto nazionale opera all'interno di quella che de Witte identifica come limitazione fondamentale del diritto: le norme giuridiche “sono spesso basate su assunzioni riguardo all'*agency umana*”, faticando a dare senso a come i non umani esperiscono il mondo.¹⁴ Il lupo è protetto, ma come nota de Witte, “per noi” – attraverso ragionamenti antropocentrici della biodiversità come risorsa o servizio ecosistemico. Al contrario, i movimenti per i diritti della natura – che si tratti del riconoscimento costituzionale della Pachamama in Ecuador, del riconoscimento del fiume Whanganui come persona giuridica ad Aotearoa Nuova Zelanda, o di ordinanze locali in Europa—accennano verso una concezione ampliata della soggettività giuridica.¹⁵ Queste iniziative non si limitano a proteggere la natura come oggetto di preoccupazione umana e sotto controllo umano, ma la riconoscono come soggetto con diritti e rivendicazioni intrinseche. Tale riconoscimento non deve essere

¹⁴ De Witte, “Where the Wild Things Are,” 408; citando Irus Braverman, “Animal Mobilelegalities: The Regulation of Animal Movement in the American City,” *Humanimalia* 5 (2013): 104.

¹⁵ Marie Petersmann, “The EU Charter on Rights of Nature: Colliding Cosmovisions on Non/Human Relations,” in *Non-Human Rights: Critical Perspectives*, eds. Alexis Alvarez-Nakagawa e Costas Douzinas (Edward Elgard, 2024), 141–63.

Pensare come una montagna

puramente simbolico. Ad Aotearoa Nuova Zelanda, la personalità giuridica del fiume significa che i guardiani possono intentare cause per suo conto, che i suoi interessi devono essere considerati nelle decisioni di pianificazione, e che il danno al fiume è perseguibile per legge. Applicato alle Orobie, ciò significherebbe che gli sviluppi proposti che interessano gli habitat dei lupi – nuove strade, infrastrutture sciistiche o zone pastorali espanse – richiederebbero una consultazione con “guardiani del lupo”, e che i bisogni territoriali dei branchi di lupi costituirebbero un interesse legalmente riconoscibile, piuttosto che semplicemente un vincolo all’attività umana.

Il ritorno dei lupi nelle Orobie pone quindi una serie di domande al diritto: e se i lupi, o gli ecosistemi delle Alpi Orobie, fossero riconosciuti come persone giuridiche? E se la montagna stessa potesse essere rappresentata nel diritto, come lo è il fiume Whanganui ad Aotearoa Nuova Zelanda? Un tale approccio e sensibilità non eliminerebbero il conflitto, ma lo riconfigurerebbero – pastori e lupi sarebbero co-rivendicanti in uno spazio giuridico condiviso, con istituzioni che mediano tra diritti sovrapposti anziché privilegiare gli interessi umani. Oltre il diritto in senso stretto, il lupo incarna una forma propria di normatività. I lupi regolano gli ecosistemi: predando caprioli e cinghiali, influenzano le dinamiche della

Pensare come una montagna

vegetazione, la rigenerazione forestale e i modelli di biodiversità. Questo è il senso ecologico in cui Aldo Leopold comprendeva i lupi come essenziali per l'integrità delle comunità terrestri. Ma i lupi mettono in atto anche norme "sociali" non umane all'interno dei propri branchi: gerarchie, cooperazione nella caccia e cura dei cuccioli. Gli etologi hanno a lungo osservato la complessità delle "società" lupine. Nel suo libro *Wild Diplomacy: Cohabiting with Wolves on a New Ontological Map*, Baptiste Morizot esplora come gli esseri umani possano coesistere con grandi predatori come i lupi attraverso quella che definisce una "diplomazia selvaggia".¹⁶ Fondamentalmente, la "diplomazia" multispecie di Morizot non presume comprensione o armonia reciproche, ma piuttosto accetta una negoziazione continua in mezzo a differenze irriducibili. Questo riconfigura il conflitto non come un problema da risolvere attraverso l'eliminazione dei lupi o il totale ritiro

¹⁶ Il lavoro di Morizot esamina come la comunicazione emerga attraverso le relazioni tra esseri umani e lupi, dando origine a quella che chiama "diplomazia con gli esseri viventi". Prendendo come esempio le bio-recinzioni, sostiene che l'elemento essenziale non è fingere una comunicazione "diplomatica" genuinamente specie-specifica, ma piuttosto impiegare negoziazione, mediazione e adattamento attraverso "metodi di discussione" che possono essere compresi oltre i confini delle specie. Gli escrementi dei lupi, per esempio, servono come archivio di dati riguardanti la forza e struttura del branco, i confini territoriali e persino la condizione emotiva dei maschi alfa. Queste informazioni potrebbero essere reindirizzate per indicare limiti spaziali che i lupi dovrebbero evitare di oltrepassare per impedire loro di entrare in determinate aree. Si veda Baptiste Morizot, *Wild Diplomacy: Cohabiting with Wolves on a New Ontological Map*, trad. Catherine Porter (State University of New York Press, 2022).

Pensare come una montagna

umano, ma come condizione permanente della coesistenza – una che richiede forme istituzionali capaci di sostenere disaccordi produttivi. Questo approccio enfatizza il negoziare con i non umani e riconoscere la loro agency e normatività pur facendo i conti con la loro radicale alterità. Queste norme intraspecifiche, pur non essendo “legali” in senso umano, sono modalità di normatività che plasmano il comportamento e sostengono le comunità.¹⁷ Riconoscerle significa sfidare il monopolio del diritto umano come unico quadro per l’ordine normativo. Nelle Orobie, le norme dei lupi si intersecano quindi con le norme pastorali: il movimento stagionale delle greggi, l’uso consuetudinario dei pascoli alpini e l’etica della pastorizia. Il conflitto tra lupi e pastori è quindi uno scontro non solo di interessi ma anche di ordini normativi: lupino, pastorale, burocratico, ecologico. Riconoscere questa pluralità normativa è un primo passo verso l’immaginare il diritto come luogo di negoziazione tra agenti umani e non umani eterogenei.

¹⁷ Come sostiene Margaret Davies, tutti i non umani producono i propri valori e norme, dove queste ultime sono intese come “un modello, standard o direzione, che è anche una guida per l’azione,” cioè che contiene un’azione guidata da uno scopo o azione che segue una direzione”. Di conseguenza, e seguendo Georges Canguilhem, Davies sostiene che ogni organismo vivente “crea e vive secondo le proprie norme”, con il desiderio di vivere senza dolore come soglia comune. Si veda Margaret Davies, *EcoLaw: Legality, Life and the Normativity of Nature* (Routledge 2022), 4, 59. La normatività non umana, quindi, intra-agisce con la normatività umana—sono plasmate e determinate l’una dall’altra.

Pensare come una montagna

Normatività multispecie attraverso le interazioni umano-lupo

Superare questo impasse richiede quello che de Witte, seguendo Morizot, chiama “interazioni diplomatiche tra specie”. Come sostiene de Witte, la sfida non è eliminare l’inevitabile conflitto di norme e interessi, ma mediarlo in modi che non riproducano e perpetuino la violenza e dominazione umana sui non umani. Fondamentalmente, tuttavia, riconoscere e fare i conti con l’agency e la normatività dei lupi non è un appello a riconoscere i lupi come più “simili a noi” ma, al contrario, abbracciare la loro radicale alterità “concentrandosi sulla loro fondamentale diversità”, per spostare “la nostra prospettiva sul ruolo del diritto nel mediare gli incontri tra animali selvatici e ambiente umano”.¹⁸ Nelle Orobie, questo significa creare quadri giuridici e culturali capaci di sostenere quello che chiama “un incontro” tra *Umwelten* pari, piuttosto che il continuo ri-esilio dei lupi “altrove”.¹⁹ L’assunto stesso che i lupi appartengano “altrove”—in aree protette designate e rigorosamente delimitate piuttosto che in paesaggi culturali accanto alle attività umane — perpetua un senso

¹⁸ De Witte, “Where the Wild Things Are,” 418.

¹⁹ *Umwelten* si riferisce a “la comprensione sensoriale e cognitiva che tutte le specie hanno del proprio ambiente, che comprende odori, pratiche di socializzazione, geografie bio-fisiche, modi di essere e così via.” De Witte, 407; in riferimento a Jakob von Uexküll, *A Foray into the Worlds of Animals and Humans: With a Theory of Meaning* (University of Minnesota Press, 2010).

Pensare come una montagna

di “trasgressione dei confini” che diventa motivo sufficiente per intervenire contro il lupo, indipendentemente dal danno effettivo. Questo dipinge persistentemente i lupi come intrinsecamente pericolosi, richiedendo il loro continuo ri-esilio per mantenere la sicurezza e il controllo umani.

Mediare altrimenti “gli spazi quotidiani di incontro (reali o immaginati) tra lupo e umano”²⁰ comporterebbe quindi riconoscere l’alterità dei lupi riconoscendo che hanno la propria normatività, il proprio *Umwelt*: la loro distinta percezione sensoriale e cognitiva del mondo, che non può essere pienamente compresa ma deve essere rispettata come tale. Comporterebbe anche una forma di negoziazione spaziale continua e iterativa – piuttosto che divisioni territoriali rigide e fisse – sviluppando pratiche di “condivisione dello spazio” che riconoscano bisogni di specie sovrapposti ma distinti. Questo è ciò che, in un articolo intitolato “(Co)producing Landscapes of Coexistence: A Historical Political Ecology of Human-Wolf Relations in Italy”, Valerio Donfrancesco definisce “paesaggi di coesistenza”, ovvero “uno strumento euristico per concettualizzare la formazione delle relazioni umano-fauna selvatica attraverso un insieme di

²⁰ Sanna Ojalammi e Nicholas Blomley, “Dancing with Wolves: Making Legal Territory in a More-Than-Human World,” *Geoforum* 62 (2015): 51.

Pensare come una montagna

forze più che umane, comprese economie politiche più ampie e agency non umane”.²¹ Oltre a questa dimensione spaziale, sarebbe necessaria un’ulteriore dimensione temporale. Una forma di integrazione temporale potrebbe connettere memorie storiche di coesistenza con una pianificazione orientata al futuro per popolazioni di lupi sostenibili. In modo più fondamentale, tutte queste sperimentazioni richiederebbero e porterebbero inevitabilmente a innovazioni giuridiche, esplorando quadri che vadano oltre un senso di protezione umana “dei” lupi verso un riconoscimento degli esseri umani che vivono e condividono il loro habitat “con” i lupi – come coabitanti con rivendicazioni legittime sul territorio e co-produttori di paesaggi (giuridici) di coesistenza.

Come, quindi, potrebbero le istituzioni e le comunità bergamasche muoversi verso una coesistenza inquadrata da una legalità ampliata e non antropocentrica? Si possono delineare almeno tre percorsi generali che portano a innovazioni rappresentative, riorganizzazioni territoriali e sensibilità guidate dalla giustizia. In primo luogo, i cittadini di Bergamo potrebbero essere invitati a riconoscere il lupo non meramente come specie protetta ma come coabitante di un territorio condiviso, con rivendicazioni che

²¹ Valerio Donfrancesco, “(Co)producing Landscapes of Coexistence: A Historical Political Ecology of Human-Wolf Relations in Italy,” *Geoforum* 140 (2024): 3.

Pensare come una montagna

meritano ascolto attivo e rappresentanza. Le iniziative educative e culturali possono svolgere un ruolo importante nel plasmare l'opinione pubblica qui. L'Ambasciata olandese del Mare del Nord potrebbe fornire un esempio, dove un agente non umano – il Mare del Nord – è riconosciuto e rappresentato come “cittadino” attivo, parte di un demos più che umano.²² In alternativa, e seguendo l'esempio del riconoscimento del fiume Whanganui come persona giuridica ad Aotearoa Nuova Zelanda, si potrebbe sviluppare un modello di *guardianship*. L'innovazione giuridica potrebbe assumere la forma della nomina di guardiani umani per i branchi di lupi. Le Alpi Orobie, o le popolazioni di lupi al loro interno, potrebbero ottenere legittimazione processuale attraverso guardiani – idealmente etologi o biologi specializzati nello studio dei lupi – che avrebbero il mandato di rappresentare i loro interessi. In termini di riorganizzazioni territoriali, si potrebbe immaginare una forma di co-gestione spaziale tra pastori, ambientalisti, autorità locali e istituzioni culturali, tra gli altri, per co-progettare quadri di governance condivisa dei pascoli alpini, bilanciando la produzione di bestiame con la presenza del lupo. Qui, il diritto funzionerebbe meno come comando fisso che come processo facilitativo iterativo che serve gli interessi sempre mutevoli ed

²² Si veda il sito web dell'Ambasciata del Mare del Nord:
www.embassyofthenorthsea.com.

Pensare come una montagna

evolutivi sia degli umani che dei non umani.²³ Piuttosto che affermare diritti di proprietà esclusivi in spazi delimitati dove ai lupi è rigorosamente vietato entrare, come potrebbe il diritto piegarsi per accogliere il loro sempre temporaneo ma essenziale “diritto di passaggio”? Complessivamente, si potrebbe sviluppare una sensibilità più guidata dalla giustizia e riparativa. Invece di inquadrare la predazione dei lupi esclusivamente in termini di compensazione o riparazione economica per danni inflitti agli esseri umani – e più precisamente alla proprietà privata, che si tratti di bestiame come possesso umano o danni alla proprietà fisica – si potrebbero immaginare quadri riparativi che riconoscano la perdita ma affermino anche il diritto del lupo di esistere, dove alla luce di ciò che la popolazione di lupi ha attraversato dalla sua eradicazione dalle Orobie, considerazioni etiche informerebbero modi per ristabilire un nuovo *modus vivendi* su uno spazio condiviso.²⁴ Tutte queste iniziative dovrebbero essere informate da meccanismi partecipativi guidati localmente – radicati nel riconoscimento che integrare meglio le normative locali potrebbe contrastare i quadri antropocentrici

²³Per un esempio, si veda Gustav Stenseke Arup, “Entangled Law: A Study of the Entanglement of Wolves, Humans, and Law in the Landscape” (tesi di dottorato, Karlstad University, 2021).

²⁴ Per tali considerazioni etiche e come integrarle nel diritto, si veda Marie Petersmann, “Response-Abilities of Care in More-Than-Human Worlds,” *Journal of Human Rights and the Environment* 12, n. 1 (2021): 102–24.

Pensare come una montagna

modernisti – non per cancellare o ignorare le tradizioni pastorali, ma per incorporarle nel processo decisionale contemporaneo. La pastorizia stessa è un sistema normativo con valori di cura, lavoro e attaccamento alla terra. Riconoscere sia le norme lupine che quelle pastorali potrebbe fondare un’immaginazione giuridica più simmetrica che costringe tutti gli attori a confrontarsi con i propri ruoli e interessi in questa coesistenza multispecie. I percorsi qui delineati sono deliberatamente situati all’interno delle tradizioni giuridiche europee e del contesto culturale specifico delle Orobie. Escludo intenzionalmente i modelli ecuadoriani o boliviani di riconoscimento costituzionale della Pachamama o “Madre Terra” come “soggetto di diritto”, poiché questi sviluppi sono emersi in particolari contesti storici di stati pluri-nazionali che fanno i conti con cosmologie indigene e animiste che sono, inevitabilmente, non presenti all’interno del contesto culturale locale delle Orobie. Sebbene questi riconoscimenti costituzionali andini offrano alternative profonde alle legalità antropocentriche, il loro trapianto a Bergamo perpetuerebbe un’appropriazione estrattiva di cosmologie indigene divorziate dai loro contesti pluri-nazionali e storie di resistenza. Suggestire questo modello come via da seguire rischierebbe quindi l’appropriazione e cooptazione culturale, e riprodurrebbe la stessa violenza che i popoli indigeni, nativi e aborigeni in tutto il

Pensare come una montagna

mondo hanno continuamente affrontato sin dai loro incontri con i colonizzatori.²⁵ Nelle Orobie, la sfida è quindi sviluppare forme di soggettività giuridica che emergano e rispondano alle realtà situate specifiche della tradizione pastorale, dell'ecologia alpina e della cultura giuridica europea che caratterizzano questo paesaggio.

Pensare come una montagna a Bergamo oggi significa riconoscere che il ritorno del lupo non è un'anomalia ma un ripristino della continuità ecologica – o quello che Sanna Ojalammi e Nicholas Blomley chiamano una “riorganizzazione più che umana del territorio legale”.²⁶ Significa vedere che il conflitto tra lupi e umani non è uno scontro tra bene e male ma di ordini normativi sovrapposti. Significa accettare che il diritto, come attualmente concepito, è limitato nel suo antropocentrismo, e che sono necessari nuovi quadri per rappresentare altrimenti le normatività non umane. Il ritorno del lupo pone domande fondamentali sulla soggettività giuridica, i diritti territoriali e la possibilità di un diritto non antropocentrico. Scontri, tensioni e conflitti rimarranno inevitabili, ma piuttosto che essere percepiti lungo linee di inimicizia, uno spostamento di percezione

²⁵ Si veda Petersmann, “The EU Charter on Rights of Nature.” Si veda anche Marie Petersmann, “In the Break (of Rights and Representation): Sociality Beyond the Non/Human Subject,” *The International Journal of Human Rights* 28, n. 8–9 (2023): 1279–1303.

²⁶ Ojalammi e Blomley, “Dancing with Wolves,” 51.

Pensare come una montagna

potrebbe aiutare a porli in primo piano come quello che Ojalammi e Blomley identificano come l'”intricata e spesso violenta ‘danza’ tra umani e lupi” che co-produce lo spazio giuridico.²⁷ Che sia attraverso cittadinanza simbolica, modelli di *guardianship* o forme più pragmatiche di innovazione e rappresentanza giuridica, la sfida è creare uno spazio dove la presenza del lupo non sia meramente tollerata ma normativamente riconosciuta. Nelle Orobie, questo significa intrecciare tradizioni pastorali, scienza della conservazione, diritto europeo e riflessione artistica in un tessuto sociale, culturale, politico, economico e giuridico capace di sostenere una genuina coesistenza multispecie. In questo senso, il lupo non è solo una specie che ricolonizza una catena montuosa. È una domanda posta al diritto, alla politica e alla cultura: potete immaginare una comunità più grande dell’umano? La risposta rimane aperta, ma nelle montagne bergamasche il dialogo è già iniziato.

²⁷ Ojalammi e Blomley, 59.

Pensare come una montagna

Note biografiche

Marie Petersmann è professoressa associata di diritto presso la LSE Law School di Londra. Il suo lavoro si colloca all'intersezione tra diritto internazionale, ecologia e teoria critica. La sua ricerca si concentra sui confini materiali, soggettivi, spaziali e temporali dei danni socio-ecologici ed esplora quali tattiche e strategie giuridiche possano essere elaborate per disfare, interrompere e rifiutare i fondamenti giuridici dell'economia estrattivista globale. È autrice di *When Environmental Protection and Human Rights Collide* (Cambridge University Press, 2022); coautrice (con Julia Dehm, Afshin Akhtar Khavari e Kathleen Birrell) di *Law and the Inhuman* (Cambridge University Press, 2025); e curatrice, insieme a Dimitri Van Den Meerssche, di *Underworlds: Sites and Struggles of Global Dis/Ordering* (2026). Petersmann ha conseguito un dottorato di ricerca in diritto internazionale presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze e un LL.M. presso il Graduate Institute of International and Development Studies di Ginevra.